

◆ *Nonostante il lavoro dei mediatori internazionali sembrano chiusi gli spazi per trovare una via d'uscita*

◆ *Le organizzazioni dell'Onu lanciano un allarme ricordando che milioni di persone rischiano di morire di fame*

## L'Eritrea offre la tregua Addis Abeba risponde no Continua l'offensiva militare degli etiopi

TONI FONTANA

ROMA Melles Zenawi ha deciso di andare fino in fondo, ma non è ancora chiaro se l'obiettivo delle armate etiopiche è la riconquista dei territori perduti due anni fa o la conquista di parti dell'Eritrea. Dopo cinque giorni di furiosi combattimenti appare evidente che gli etiopi sono all'offensiva, stanno avanzando ed il vantaggio militare spinge i capi di Addis Abeba a rifiutare per ora ogni compromesso negoziale. Ieri infatti il governo dell'Asmara, per bocca del ministro degli Esteri Haile Weldensae ha tentato la prima mossa diplomatica dalla ripresa delle ostilità: «L'Eritrea - ha detto il capo delle diplomazia - conformemente alla sua posizione di principio durante il conflitto, accetta la risoluzione 1297 del consiglio di sicurezza». Ciò significa che l'Asmara chiede il cessate il fuoco e la ripresa delle trattative bloccate dal 5 maggio (fallimento dei colloqui di Algeri). Ma da Addis Abeba è subito arriva-

to uno stop deciso. Il ministro degli Esteri Seyoum Mesfin si è espresso per una «pace duratura» cioè per la guerra fino alla riconquista dei territori che - secondo l'Etiopia - sono stati occupati nel 1998 dai nemici. Spazi negoziali dunque non se ne vedono anche se la diplomazia internazionale lavora alacremente dietro le quinte per trovare una via d'uscita.

Il mediatore dell'Unione Europea, l'italiano Rino Serri sarà oggi a Bruxelles per incontrare Javier Solana, l'alto rappresentante per la politica estera, col quale discuterà sulle iniziative da prendere. Anche l'americano Richard Holbrooke non si è arreso e si tiene in contatto con le due capitali del Corno D'Africa. Nella crisi di inserisce anche il leader libico Gheddafi che si è messo in contatto con il premier etiopico Melles Zenawi.

Ma per ora i capi di Addis Abeba puntano a consolidare ed estendere le conquiste militari per poi, forse, trattare da posizioni di forza. Sul fatto che le truppe etiopiche stiano avanzando restano po-

chi dubbi. Anche fonti diplomatiche occidentali confermano che i soldati etiopici sono penetrati in territorio eritreo all'altezza di Badme; di lì potrebbero tentare di stringere l'accerchiamento attorno alla città (contesa) di Zalambessa. Ciò non significa che gli eritrei siano ad un passo dalla resa, i combattimenti sono furiosi e Asmara sostiene che anche ieri è stato abbattuto un altro caccia etiopico (nei giorni scorsi erano stati centrati un aereo e un elicottero di fabbricazione russa). Questa circostanza viene smentita all'Asmara anche se il governo comincia ad ammettere che i nemici stanno avanzando. Nel timore di attacchi aerei caccia eritrei pattugliano il cielo della capitale che, per ora, non è stato violato dagli incursori avversari.

Gran parte degli armamenti che vengono utilizzati nel conflitto del Corno d'Africa provengono dall'est europeo e in particolare da Mosca. Anche per questa ragione il governo russo non vede di buon

occhio il proposito anglo-americano di imporre ai due paesi l'embargo sull'acquisto di armi che bloccherebbe i lucrosi commerci in atto.

Questa misura sarebbe in ogni caso tardiva, giacché i due governi hanno già rifornito i loro arsenali spendendo milioni di dollari in armamenti. Al palazzo di vetro irusci ed il risultato è stato che non è stata presa alcuna decisione.

Le organizzazioni dell'Onu intanto lanciano l'allarme ricordando che nel sud dell'Etiopia milioni di persone rischiano di morire a causa delle siccità. E il governo etiopico non fa nulla per agevolare i soccorsi. Secondo anzi la Bbc 16.000 tonnellate donate dai paesi dell'Unione Europea sono rimaste bloccate 18 giorni nel porto di Gibuti. L'Etiopia non permette alle organizzazioni umanitarie di affittare camion a Gibuti e un «comitato ad hoc» formato ad Addis Abeba pretende di decidere come e quando gli aiuti possono partire provocando così gravissimi ritardi.



STRASBURGO

## L'assemblea Ue applaudiva Fischer

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

STRASBURGO «Un sasso nello stagno del negoziato». L'immagine fornita da Giorgio Ruffolo, europarlamentare Ds, ha rappresentato ieri lo stato d'animo, di grande sollievo, con cui anche vaste parti dell'assemblea elettiva dell'Unione, hanno accolto il recente discorso del ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, il quale ha rilanciato il dibattito sulle riforme istituzionali sino a riportare a galla il tabù della «federazione» tra Stati. È ben contento persino un avversario di Fischer, il suo collega cristiano democratico, Hans Pöttering, capogruppo del Pse, il quale saluta con «soddisfazione» il fatto che siano state illustrate «chiaramente le idee sull'avvenire dell'Europa». Certo, ci sono perplessità e dubbi su alcune parti dell'impianto disegnato dal ministro tedesco, specie quando propone la formazione di due Camere in Europa, una espressione dei governi o dei parlamenti nazionali. Ma l'importante, per dirla con Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali, è che «Fischer abbia rilanciato un dibattito che languiva». Per Napolitano, il parlamento, che ha già presentato le sue proposte per il negoziato in corso, la cosiddetta Conferenza intergovernativa (Cig, in sigla), si sente «confortato» dall'iniziativa del capo della diplomazia di Berlino, soprattutto quando egli prefigura la necessità di favorire un'accelerazione del processo d'integrazione europea tra quegli Stati che lo vogliono. All'on. Napolitano è piaciuto l'«input» che è arrivato, in un momento di pericolosa stasi del negoziato istituzionale, da un esponente di un governo del calibro di quello tedesco. «Si ammette Napolitano - il parlamento aveva bisogno del sostegno e dell'intervento di un governo». È il capogruppo del Pse, Enrique Baron Crespo, porta anche il suo sostegno alle proposte di Fischer: «È estremamente importante che i ministri - ha auspicato - manifestino le loro opinioni specie in un momento come questo. Fischer ha davvero arricchito un dibattito politico che non attendeva altro che di essere sviluppato». L'on. Baron Crespo annuncia che il gruppo del Pse chiederà al parlamento europeo di lanciare un «forte appello politico» ai capi di Stato e di governo che si riuniranno a Feira di Porto a giugno proprio per esaminare la situazione del negoziato sulle riforme. «Quella di Fischer - incalza Napolitano - è la prima voce autorevole che indica per l'Unione una prospettiva a medio e lungo termine». Il presidente della commissione Affari costituzionali ammette che alcune proposte vanno approfondite e chiarite ma è un fatto rilevante che alcune parole tabù, per molti governi, siano tornate a circolare. È il caso di chi parla della necessità di una costituzione europea o di processi di «costituzionalizzazione». Oppure della stessa parola «federazione». Napolitano ha anche messo in guardia da una tentazione che potrebbe trovare qualche simpatia: ridurre il negoziato sulle riforme a obiettivi minimi con la scusa che tanto poi, del processo d'integrazione, se ne discuterà a lungo sulla scorta dell'idea di Fischer: «Invece - sottolinea - il discorso di Fischer deve essere uno stimolo per una Cig che attraversa difficoltà e resistenze». Per l'on. Bruno Trentin, non è affatto presto per cogliere l'occasione offerta dal ministro. «Anzi - valuta - siamo in ritardo».

## Ziuganov apre a Kasianov La Duma pronta ad eleggere il nuovo premier

ROMA Vladimir Putin è tranquillo. Sa che la Duma non impallinerà il giovane tecnocrate che lui vuole premier della Russia. Mikhail Kasianov oggi dovrebbe strappare il via libera della Camera bassa e già prepara l'organigramma del nuovo governo. Ha il sostegno dei deputati di Unita, il partito filo-Cremolino costruito dal nulla dall'ex spia del Kgb. Ha l'appoggio della destra liberal che ha fatto sapere per bocca di Nemstov che voterà a favore. Non gli sbarrerà la strada nemmeno il Pc di Ziuganov. Il capo dei comunisti russi, ha dato libertà di coscienza ai propri eletti, concedendo tempo al pupillo di Putin: «Per due o tre mesi osserveremo il lavoro del governo». Il Pc russo vuole scoprire le carte economiche di Vladimir Putin, vuole sapere se Kasianov metterà in pratica il programma di Graf, capo del centro studi incaricato di trovare la ricetta del miracolo russo, o se sceglierà una linea riformista meno traumatica per la maggior parte dei russi. «Se avremo il piano di Graf, saremo risolu-

tamente contrari», ha messo in guardia Ziuganov assicurando però con la libertà di voto del suo gruppo il successo certo dell'esperto di finanza che piace all'Occidente. Contro Kasianov si leveranno poche voci, tra queste quelle dei 20 deputati di Yabloco, il partito di Yavlinski. La corsa del premier ad interim è dunque tutta in discesa. Il nuovo governo non sarà tanto diverso dal precedente. Putin non vuole cambiare uomini, vorrebbe solo abolire il ruolo di vice premier e il ministero dell'economia, dicono a Mosca.

Legato agli oligarchi Berezovski e Abramovic, Kasianov è l'uomo dei cambiamenti nella continuità, dicono gli analisti. Più tecnico che politico il quarantaduenne apprezzato nei circoli finanziari internazionali, dove per anni ha negoziato lo spinoso dossier dei debiti ereditati dall'ex Urss, non rivoluzionerà il corso eltsiniano. Paladino dell'economia di mercato senza choc per la popolazione, ha preso le distanze dal programma dello staff di Putin strappando

la tregua ai comunisti. «La sua nomina dimostra che Putin dipende ancora da chi lo ha fatto arrivare al potere», ha detto alla Afp, il politologo Andrey Plotkovski. Per restare al potere, dicono in molti, anche Kasianov da domani dovrà dimostrare la più assoluta devozione al novozar di Russia.

Decisionista, il successore di Eltsin vuole saldamente nelle sue mani il timone. Ha firmato un decreto che riporta le regioni russe sotto il pieno controllo del Cremlino. Sette super prefetti dovranno rimettere ordine nell'esercito dei governatori, prima pietra del progresso Stato Forte. Ha fatto sapere alla stampa che il Cremlino non tollererà atti «ostili». Dopo le polemiche con le testate russe, la perquisizione nel palazzo del gruppo Media-Most, di cui fa parte il canale indipendente Ntv, ieri è arrivato l'avvertimento alla stampa straniera: il Cremlino potrebbe sospendere chi diffonde notizie ostili. Nel mirino la radio di Babitski finanziata dagli americani, ma il monito è per tutti. R.R.

## Mori: il Giappone paese divino Pioggia di critiche per le dichiarazioni del premier

TOKYO Rispolverando il mito dell'origine divina del Giappone, il nuovo premier Yoshiro Mori ha provocato ieri un terremoto politico in patria e fuori. Le critiche sono piovute copiose, anche dai suoi colleghi di governo. L'opposizione ha già preannunciato una mozione di censura e il Partito comunista ha chiesto le dimissioni del premier. Pechino ha protestato vivacemente.

Mori, in carica da poco più di un mese, ha parlato l'altra sera ad un ricevimento di un'associazione di parlamentari che sostengono la religione scintoista. Questa, a differenza del buddhismo, arrivato dall'India attraverso la Cina, è originaria del Giappone. E proprio la religione indigena fu usata, negli anni trenta e quaranta, come pilastro fondamentale nella costruzione della retorica nazionalista e razzista che accompagnò la sottomissione di gran parte dell'Asia da parte delle truppe imperiali. «Il Giappone è un Paese divino con al centro l'imperatore. Da trent'anni stia-

mo lavorando per farlo ben capire all'gente». Così ha detto il premier. Ma commentando il suo intervento, molti hanno ricordato che la Costituzione postbellica stabilisce la separazione tra religione e politica, e nega qualsiasi potere al sovrano. Mori ha spiegato che quello che voleva sottolineare era l'esigenza che i giapponesi preservino la loro storia e cultura. «I miei commenti non contraddicono il principio costituzionale che la sovranità sia del popolo - ha affermato il premier - Perché dovrei fare marcia indietro?». Ma Yukio Hatoyama, leader del Partito democratico del Giappone, la maggiore forza dell'opposizione, ha preannunciato una mozione di censura, avvertendo che «l'impatto che tutto ciò avrà sugli altri Paesi, in particolare asiatici, sarà estremamente grave». Da parte sua Tetsuzo Fuwa, capo del Partito comunista, ha chiesto direttamente le dimissioni del primo ministro.

Critiche anche all'interno dell'esecutivo stesso. «Dovrebbe essere più prudente», ha detto il ministro della Difesa, Tsutomu Kawara. Secondo il ministro dell'Ambiente, la signora Kayoko Shimizu, quella di Mori è stata una mossa per riguadagnare, a poco più di un mese dalle previste elezioni legislative, l'appoggio degli ambientalisti scintoisti, scontenti per l'alleanza di governo tra il Partito liberaldemocratico, del primo ministro, e il Ko-meito, formazione sostenuta dalla setta buddhista Soka Gakkai.

Brusca la reazione di Pechino. Il portavoce del ministero degli Esteri, Zhang Qiyue, ha dichiarato che «la parte giapponese dovrebbe imparare la lezione della storia, specialmente quella della seconda guerra mondiale, in maniera da evitare che la storia si ripeta». La Cina fu invasa dalle truppe del Sol Levante negli anni trenta e quaranta. Immensi carnefici furono commesse dagli occupanti. La più orrenda fu perpetrata a Nanchino nel 1937: trecentomila civili inermi trucidati.



**Metti la tua voce in segreteria.  
E un'ALFA GTV  
in garage.**

Personalizza la tua Segreteria Telefonica, e una fantastica ALFA GTV può essere tua. Basta registrare la tua voce nel messaggio di benvenuto e chiamare il 919 ogni settimana: perché ogni settimana, fino al 7 giugno, sarà estratto un nuovo vincitore. Per attivare la Segreteria del tuo telefonino TIM, chiama il 119. E non dimenticare che, ancora per un mese, fino al 10 giugno 2000, l'ascolto dei messaggi è gratuito.

La promozione è valida sia per gli abbonati che per i Ricaricabili, TACS e GSM, solo su territorio nazionale. Al concorso possono partecipare sia gli abbonati che i Clienti del servizio ricaricabile, TACS e GSM 11M, solo su territorio nazionale. Sono esclusi i Clienti sottoscrittori di contratti azienda e i dipendenti TIM S.p.A. Per conoscere le condizioni di offerta, i costi di ascolto della Segreteria Telefonica TIM dopo il 10 giugno 2000 e le condizioni del concorso chiamare il 119.

www.tim.it  
Servizio Assistenza Clienti TIM  
119  
tutti i giorni, 24h

TACS

**TIM**  
Vivere senza confini

